



## **NOTE PER LA CONSULTAZIONE SUL LIBRO VERDE “LA VITA BUONA NELLA SOCIETA’ ATTIVA”**

Il CILAP/EAPN Italia ha accolto con favore la volontà del Ministro di attivare la consultazione sul Libro verde “La vita buona nella società attiva” e si augura che a seguito della consultazione venga attivato un tavolo di confronto finalizzato all’integrazione dei contributi ricevuti nell’ambito della consultazione nel previsto Libro bianco.

Al fine di apportare un contributo alla costruzione del libro bianco, il CILAP EAPN Italia trasmette la nota che segue dove vengono sinteticamente riportati i suggerimenti e le raccomandazioni dei gruppi impegnati nella lotta alla povertà ed all’esclusione.

Ci ha colpito, già dall’impostazione, l’approccio prevalentemente economico alla problematica e la mancata presa in conto delle spese di politica sociale relative alla voce disoccupazione nella quale il nostro paese è in gravissimo ritardo attestandosi la spesa dell’Italia intorno al 45% della spesa media dell’UE; negli anni questo divario rischia di divenire un baratro incolmabile che può portare ad una grave discriminazione dei cittadini italiano rispetto a tutti gli altri cittadini dell’UE.

A partire dall’osservazione su riportata e nella constatazione che l’Italia spende molto di più sul versante della cura che su quello della prevenzione dobbiamo purtroppo constatare che il nostro paese è un paese vecchio e che pensa, in quasi tutte le sue componenti, in modo vecchio perché gioca in difesa (cura) e non ha interesse a ringiovanirsi giovando in attacco (prevenzione); corriamo il rischio che in fondo le cure si rivelino inutili in quanto intervengano su danni già divenuti irreversibili.

Ulteriore osservazione puntuale ma che ci preoccupa notevolmente è il grande divario e la frattura già esistente fra i cittadini che vivono nelle diverse regioni del nostro paese: non possiamo più accettare che ci sia una differenza del 350% nella spesa socio-assistenziale fra le diverse regioni; è necessario far emergere le responsabilità delle Amministrazioni locali e approvare urgentemente la normativa relativa ai livelli essenziali di assistenza (LEA) uguali a livello nazionale, allineati verso l’alto e non certo verso il basso, intervenendo, anche con sanzioni, verso le Regioni che non adeguino i loro interventi. Per raggiungere tale obiettivo è importante che si faccia discendere a livello locale la “strategia di Lisbona” imponendo alle Regioni l’adozione di Piani locali per l’Inclusione sulla base di obiettivi comuni e di una vera strategia nazionale di lotta alla povertà ed all’esclusione.

Siamo consapevoli che sarà necessario superare difficoltà relative al titolo V della costituzione, ma siamo altresì convinti che nell’interesse della collettività tutti debbano impegnarsi nella soluzione dei problemi. Le organizzazioni del terzo settore e le parti sociali sono mobilitate per raggiungere l’obiettivo.

A tal fine si suggeriscono alcune priorità, in parte già da noi indicate nella nostra nota sulla predisposizione del PAN inclusione:

- **Coinvolgere in modo efficace e paritario le Regioni e i livelli amministrativi locali, le Organizzazioni non governative, le parti sociali, etc, nella strategia** ( per esempio affidando il compito alle singole regioni, nel rispetto del federalismo ma anche dei principi di sussidiarietà, di coesione sociale e di non discriminazione, di **predisporre ed attuare** a loro volta **piani strategici regionali** articolati anche in piani **locali**, vedi legge 328)
- **Attivare forme di partecipazione delle persone che vivono sulla loro pelle le situazioni di povertà e/o esclusione sociale**, sull'esempio di quanto sta avvenendo, fin dal 2001, a livello europeo attraverso gli Incontri europei delle persone che vivono l'esperienza della povertà (vedi: [www.cilap.eu](http://www.cilap.eu) / [www.eapn.eu](http://www.eapn.eu));
- **Coordinare tra loro in modo efficace gli osservatori** e i centri di ricerche e studi **che operano a livello nazionale, regionale e provinciale** per mettere in comune metodologie, strumenti ed indicatori che contribuiscano a una corretta valutazione delle situazioni esistenti e stimolino la realizzazione di politiche appropriate;
- **Attivare un Sistema informativo sociale nazionale** che metta in rete i sistemi informativi sociali regionali con l'obiettivo di avere un visione complessiva e globale;

Il CILAP EAPN Italia ritiene che, alla luce dalle priorità suesposte, si debbano attivare i seguenti percorsi e le seguenti politiche:

- 1 - Il nostro paese **sconta la mancanza di una seria strategia politica** nei confronti dei giovani; i **giovani italiani** sono quelli, in Europa che **entrano più tardi** dei loro colleghi europei **nel mondo del lavoro**, sono **meno autonomi** e dipendono dalle famiglie di origine per più tempo, **parlano meno le lingue, si laureano meno e più tardi** dei loro colleghi europei e quindi non sono competitivi, **partecipano di meno alla vita sociale e politica**; abbiamo l'impressione che spesso si voglia mascherare le politiche per i giovani in attivazione del protagonismo giovanile, ma non si mettono in atto servizi nei loro confronti.

E' necessario pertanto:

- 1 – L'Italia è uno dei tre Paesi europei che non hanno ancora attivato un sistema di accesso al reddito pur in presenza della raccomandazione dell'Unione europea del 1992 e delle comunicazioni della Commissione sull'inclusione attiva. **Bisogna cercare di superare le barriere** (pregiudiziali, ideologiche, etc.) **che ad oggi hanno posto un limite** invalicabile all'istituzione su scala nazionale di strumenti di inclusione attiva basata su sostegno al reddito che si incentri sulla responsabilità dell'individuo il quale dovrà dimostrare di attivarsi per cercare una occupazione o per migliorare la formazione; La responsabilità implica anche la perdita del sostegno in caso di inattività o lavoro in nero etc.

Le Amministrazioni centrali o locali avranno il ruolo della verifica e del sostegno alla responsabilizzazione nel superamento dell'atteggiamento di "mamma che fa trovare pronto il piatto" ma nell'atteggiamento di genitore che promuove l'autonomia nel superamento di atteggiamenti assistenziali e clientelari.

E' necessario pertanto attivare un tavolo di lavoro con la partecipazione attiva di tutti i soggetti, finalizzato, a partire dal diritto all'accesso ad un reddito decente per tutti, a studiare come si possa attivare una strategia di inclusione attiva che non diventi puramente assistenziale ma sia uno stimolo alla responsabilizzazione e all'ingresso nella vita attiva, mobilitando le persone nella ricerca attiva del lavoro e di altre forme di inclusione attiva;

- **Attivare**, una volta per tutte, **percorsi di orientamento** a fianco del sistema scolastico per sostenere le persone nella scelta dei percorsi di vita e di inclusione nella vita attiva;
- **Sostenere il coordinamento nazionale Informagiovani**, che ad oggi è l'unico strumento di collegamento fra i servizi locali di informazione e sostegno;
- **Attivare forme di finanza solidale ed etica** con servizi di sostegno e di accompagnamento, superando la logica del fondo perduto ed attivando la vera logica della partecipazione attiva;

2 – Sta emergendo sempre più la difficoltà di coloro che si avviano ad entrare nel mercato del lavoro a conquistare una propria autonomia a causa di lavori sottopagati, precari e “flessibili”; pur considerando la flessibilità in se stessa un elemento positivo in quanto attitudine ad attivarsi per poter fare, nel corso della propria vita, lavori diversi e con diverso grado di responsabilità, in Italia tale termine rischia di avere una caratteristica negativa e non positiva in quanto spesso sia i datori di lavoro che i lavoratori la utilizzano in maniera impropria; nel corso degli ultimi anni anche in Italia si è affacciata la figura del lavoratore povero per cui il lavoro non garantisce più l'inclusione ma rischia di far rimanere le persone in situazione di esclusione; fra le politiche che si possono ipotizzare:

- **L'integrazione del reddito**, finalizzato ad una ricerca attiva di ulteriori possibilità di occupazione;
- **L'istituzione di sportelli di orientamento** ed accompagnamento finalizzati al sostegno alle scelte ed al cambiamento;
- **Il rafforzamento dell'economia sociale** e dell'impresa sociale con un adeguato sostegno ai costi degli oneri sociali;
- **L'utilizzo più efficace delle risorse del FSE** finalizzate al capitale umano, finalizzato al miglioramento delle competenze ed in stretto rapporto con gli sportelli di orientamento ed accompagnamento;
- **Politiche di inclusione attiva**;

Ci sorprende che queste misure che sono inquadrabili nella categoria del Welfare to Work siano assimilati e confusi con il concetto di Workfare che è stato un concetto molto presente alla fine degli anni '90 e che cercava di obbligare le persone ad accettare un qualsiasi lavoro; tale termine è stato superato ampiamente con il termine del welfare to work;

Ci preme precisare che:

- il concetto del lavoro ad ogni costo non garantisce l'uscita dalle situazioni di povertà ed esclusione; il livello di lavoratori poveri è divenuto ormai insopportabile ed in Italia è più alto che in tutti gli altri paesi dell'UE.
- Non possiamo addossare alle persone la responsabilità di mancata attivazione se le nostre politiche continuano ad essere di natura puramente assistenziale e se le Amministrazioni si sostituiscono alla persona; è necessario, come indicato, attivare forme di sostegno che implicino la responsabilizzazione delle persone;
- Per avere un mercato del lavoro che possa divenire reale tutela per il lavoratore è necessario lavorare in diverse direzioni e sicuramente quella dell'orientamento(serio) è quella che richiede un maggior sforzo in quanto in Italia ci ritroviamo con un eccesso di formazione ma una mancanza assoluta di sostegno nei momenti di cerniere e di svolta; ribadiamo il concetto del funzionamento dei CPI.

**Riportiamo di seguito le osservazioni finalizzate esclusivamente alla elaborazione del PAN inclusione ma che ci sembrano importanti per l'elaborazione del libro bianco.**

3 – Altro aspetto, oramai emerso in tutta la drammaticità, è quello della **povertà infantile** che però non può essere diviso dalla problematica della famiglia; troppo spesso si è pensato alla famiglia

come risoluzione di tutti i mali pensando che solo il sostegno economico potesse servire ad aiutare dall'uscita dalle situazioni di povertà ed esclusione; troppo spesso sono mancati i servizi e le politiche di prevenzione; bisogna ripensare in modo serio a tutta la problematica della famiglia.

- Un aspetto fondamentale da ripensare è **l'utilizzo delle risorse economiche** utilizzate fino ad oggi in modo assistenziale e che, invece, possono diventare capaci di generare occupazione, servizi e sostegno al reddito delle persone e famiglie più povere; ( es. indennità di accompagnamento).

4 – **L'immigrazione è vista ad oggi più come problema che come risorsa**; anche in relazione alla situazione attuale vanno ripensate le politiche messe in atto fino ad oggi anche al fine di lottare più efficacemente contro tutte le forme di discriminazione presenti.

5 – **Sostenere il microcredito e la microfinanza** che sono ancora poco diffusi in Italia e devono affrontare diversi ostacoli:

- a) dal punto di vista politico c'è scarso interesse riguardo al microcredito e alla microfinanza e c'è ancora molta confusione sul vero significato dei due termini, dato che possono essere intesi sia quali interventi rivolti al sociale, con uno scopo redistributivo, sia quali azioni volte alla promozione e alla facilitazione di nuove attività imprenditoriali, quale strumento di politica attiva del lavoro: *enterprise creation* quale strumento di *job creation*;
- b) le organizzazioni di microfinanza italiane hanno spesso difficoltà nel reperimento di fonti economiche per il proprio sostentamento, sia a causa della loro dimensione limitata, e della conseguente loro limitata conoscenza nell'ambito politico, sociale ed economico, sia a causa della loro limitata dimensione geografica (per le realtà provinciali o regionali è molto più facile, ad esempio, reperire fondi dell'Unione Europea o fondi statali);
- c) è molto difficile per le organizzazioni di microfinanza (che hanno necessità di essere estremamente flessibili) lavorare con le banche commerciali, che spesso hanno rigidità insite nella regolamentazione che loro stesse devono obbligatoriamente rispettare;
- d) il contesto regolamentare italiano non favorisce lo sviluppo delle organizzazioni che operano nella microfinanza. Le organizzazioni di microfinanza non sono regolamentate con apposite norme come accade in altri paesi europei (vedi la Francia), per cui esse devono trovare un modo per esistere e operare all'interno delle norme vigenti, e questo rende particolarmente complicato raggiungere l'obiettivo della sostenibilità. C'è bisogno di una regolamentazione che favorisca lo sviluppo del settore della microfinanza.

## 6 - **Raccordo con obiettivi comuni**

1. Porre particolare attenzione alla ricaduta sulla povertà e l'esclusione sociale della privatizzazione della gestione dei servizi di interesse generale (acqua, elettricità, trasporti)
2. rafforzare l'economia sociale e l'impresa sociale con un adeguato sostegno ai costi degli oneri sociali.

In attesa di Vs. comunicazioni in merito, cogliamo l'occasione per porgere distinti saluti.

Roma, 25 ottobre 2008

CILAP EAPN Italia  
Il vicepresidente

